

L'iniziativa
Festival della Comunicazione
un podcast per la Memoria

Il Festival della Comunicazione ricorda la Giornata della Memoria con un podcast speciale a cui partecipano con contenuti inediti ed esclusivi molti personaggi della cultura, tra cui Furio Colombo, Mirella Serri, Stefano Massini, Miguel Gotor, Cinzia

Leone, Maurizio Bettini, Pietrangelo Buttafuoco, Marcello Flores, Massimo Recalcati, Gherardo Colombo, Aldo Cazzullo, Paolo Crepet, Andrea Riccardi, Federico Fubini e Roberto Cotroneo. Memoria è anche il tema dell'edizione di quest'anno del Festival.

I racconti di Hebe Uhart sono visioni minuziose della vita quotidiana. Con una narrazione dallo stile marcato e uno spiccato senso dell'umorismo



© ANNALISA GRASSANO / ICON IMAGES

Il fascino per il nulla ha una lunga storia nella letteratura occidentale, anche se probabilmente "nulla" non è la parola giusta. Parlo dell'attenzione al dettaglio nella vita quotidiana, la trasformazione della minuzia in evento estetico. In sostanza, la tecnica di svelare i meccanismi del trascendente che soggiacciono al fatto apparentemente banale.

Questa cura nel descrivere degli elementi che non fanno avanzare l'azione e che nonostante ciò sono fondamentali per la composizione della tessitura narrativa e poetica è una caratteristica basilare del genere romanzesco, ma non solo. Già i poeti ellenistici e romani coltivavano un amore sfacciato e raffinatissimo per il mondano. L'Apollo di Ovidio se

ne accorge dei capelli spettinati di Dafne quando la vede correre, e si chiede come le starebbe una pettinatura diversa. Nell'idillio undicesimo di Teocrito si può quasi annusare l'odore pungente di formaggio fresco che emana dalle dita di Polifemo, più contadino innamorato che non mostro antropofago in questa versione del mito. Un millennio più tardi la lirica provenzale - origine assoluta della modernità vernacola - tematizza la questione. Così inizia uno dei poemi più celebri di Guglielmo di Poitiers: «Farò un canto di puro niente» (in occitano, *farai un vers de dreyt rien*).

Il romanzo ottocentesco e la grande letteratura del Novecento discendono direttamente da questa tradizione. Nei grandi maestri della narrativa breve, da Čechov a Carver, la passione per l'ordinario, l'ironia dei dettagli e l'acume di osservazione creano



VOTO
 ★★★★★

Hebe Uhart
Un giorno qualunque
 La nuova frontiera
 Traduzione
 Giulia Di Filippo
 pagg. 192
 euro 17

DALL'AMERICA LATINA

Briciole di storie frantumate

di Pablo Maurette

delle forme stilistiche non solo profondamente personali ma anche addirittura paradigmatiche. Hebe Uhart (Buenos Aires, 1936-2018) appartiene a questa peculiare razza di scrittori che lavorano sulla superficie della quotidianità attraverso uno sguardo contemporaneamente acuto, freddo e compassionevole.

Un giorno qualunque arriva nelle librerie italiane in una nitida traduzione a cura di Giulia Di Filippo. Di Filippo riesce a riprodurre il tono malinconico e spiritoso di Uhart preservando perfino certe tracce del porteno, la parlata di Buenos Aires, tramite delle parole lasciate in originale e una cadenza molto singolare che abbina il secco con l'intimo creando un effetto sonoro simile a quello del testo spagnolo. Fino adesso, di Uhart il lettore italiano conosceva soltanto *Traslochi* (Calabuig, 2015), un romanzo molto celebrato nel suo Paese natale dove l'autrice è ormai diventata di culto. Rodolfo Fogwill la chiamò «la più grande scrittrice dell'Argentina». Uhart trovò il giudizio piuttosto condiscendente. Questa reazione riflette meravigliosamente quel temperamento flemmatico eppure frizzante che affascinava i suoi studenti nel laboratorio di scrittura privato che tenne per decenni. Una che non mancava mai di fuggire al pandemonio, Uhart trascorse la sua carriera nella periferia della scena letteraria locale e quando le arrivò la fama, negli ultimi anni della sua vita, la ricevette col suo solito sarcasmo imperturbabile.

I personaggi dei racconti compresi in *Un giorno qualunque* sono altresì distaccati. Gina è affaticata e non capisce il motivo. Si convince che è perché deve pulire la casa quindi si dà da fare cercando una ragazza delle pulizie. Una donna vuole sposare un vecchio e poi cambia idea. Una prostituta cinese riflette serena sugli orrori del suo mestiere. Una strega imperturbata nota una vena volgare nel suo carattere. E una maestra di scuola di campagna, innamorata della sua professione, porta avanti senza speranza una guerra contro l'ignoranza. I racconti di Uhart sono visioni frantumate della vita quotidiana, briciole

di storie in cui brilla una perla preziosa: l'individualità che è sempre strana, sempre sconcertante. Lo sguardo che costruisce la narrazione è minuzioso mentre lo stile viene marcato da un'ironia asciutta e da un senso dell'umorismo bizzarro.

Le situazioni vagamente assurde spesso rammentano il mondo immaginativo del uruguayano Felisberto Hernández, uno dei preferiti di Uhart. A colpo d'occhio, l'approccio di Uhart potrebbe somigliare quello dell'entomologo: freddo, distante, addirittura disumanizzante. E tuttavia la sua è una voce calda e amichevole; quasi un bisbiglio. Consideriamo, ad esempio, l'inizio di *Un viaggio a Bahía*: «L'errore in realtà fu andare a Bahía per-

Una donna che vuole sposare un vecchio, una prostituta cinese, una strega volgare. E una maestra in guerra contro l'ignoranza

ché c'erano antiquariato e povertà». Il racconto sta incominciando, anche se sembra la continuazione di una lunga conversazione con il lettore che era iniziata molto prima. Nella familiarità che induce quell'«in realtà» si rivela questo tono tiepido del narratore. Difatti, la narrazione di Uhart non guarda dall'alto né il lettore, né i suoi personaggi. Invece, si muove tra di loro - tra di noi? - su un piano orizzontale, facendoli compagnia e ridendo con loro dell'assurdità della vita.

Da giovane e per un breve periodo di tempo, Hebe Uhart lavorò come insegnante di scuola media. Non era inusuale che passasse la lezione a raccontare delle storie che facevano ridere gli studenti così tanto che spesso gli insegnanti delle aule contigue andavano dalla direttrice a lamentarsi per il rumore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA